

M O S A I C O

Quaderno di Poesia
Premio "UGO CARRECA" 2002



Presentando il Quaderno di Poesia comprendente le opere selezionate e premiate alla 3^a Edizione del Premio Biennale di Poesia "Ugo Carreca", l'Associazione "Mosaico" vuole anzitutto ringraziare i numerosi poeti che hanno fatto pervenire le proprie composizioni.

Parole e immagini, giunteci da tante parti del nostro Paese, che consentono ancora, in una società schizofrenica come l'attuale, di dare forma e realtà al sentimento, all'esistenza e, contestualmente, ci permettono di ricordare la figura dell'indimenticabile amico che sapeva sempre ricondurre l'espressione poetica a speranza nell'uomo e nella vita.

Il Premio è stato patrocinato da Regione Liguria, Provincia di Genova, Comune di Chiavari, Società Economica di Chiavari e dal "Secolo XIX", che vogliamo ringraziare.

Il nostro apprezzamento va poi alla qualificata Giuria* per il prezioso lavoro svolto nella selezione e successiva valutazione dei testi poetici pervenuti.

Un particolare ringraziamento dobbiamo infine ad Emanuele Luzzati per avere voluto, prendendo spunto dal logo del Premio (una grafica di Ugo Carreca), ricordarci la magia della sua arte, che troviamo nell'illustrazione della copertina di questo Quaderno.

Paolo Armiraglio
Presidente Associazione "Mosaico"

* La Giuria del Premio di Poesia "Ugo Carreca" 2002 era composta da Lina Aresu, Giovanni Carosini, Francesco De Nicola, Ada Lorini, Italo Rossi, Enrico Rovegno e Giuliana Rovetta.

Premio di Poesia "Ugo Carreca" 2002

Poesia 1^a classificata

Le donne dallo sguardo profondo

Le donne dallo sguardo profondo
hanno un modo diretto
di guardare ogni cosa
se dicono che il cuore le porta
sono assortite
e pronte a restare.

Al loro fianco
diventiamo noi stessi
hanno un unico scatto nel viso
impossibile da indovinare
quando la bocca si spegne
senza fare domande.

Riconducono
nel folto degli anni
a dimenticate illusioni
il loro linguaggio sospinge
verso improvvisi risvegli
corre via altissimo e nudo.

Antonio Chiades - Pieve di Cadore (Bl)

** Motivazione: Ritratto a tutto tondo della donna presenza insostituibile, fonte di affabulazione, punto di riferimento, testimonianza, ricordo. Versi scabri, controllatissimi.*

Poesia 2^a classificata

Charlotte Salomon

Mi chiamo Charlotte Salomon, vengo da una famiglia malata di vuoto e di poesia
Avevo nove anni quando mia madre si è lasciata cadere dalla facciata del Museo Botanico.
Mia madre in volo, maestosa, irriverente. La sua voce di soprano per le strade di Napoli,
un inverno di tanti anni fa. La pioggia era senza forza.
La vista del Vesuvio mi scaldava le mani, poi davanti alla stazione di Berlino
un giovane biondo mi ha indicato col dito, un altro mi ha cucito una stella sul petto.
Ho sorriso come per un dono inaspettato. Ho sperato in un incendio appiccato dal sole,
ma un incendio non basta, ci vorrebbe mia madre per insegnarmi a volare su questi alberi spogli. Mi
piaceva vestire di grigio, la sabbia del deserto sollevata dal vento
che si posa sugli occhiali da sole. (Presto il mio dolore sarà insopportabile.)
Cammino con le mani nelle tasche, dolce e maleducata.
Ora i miei amici sono solo ebrei, ebreo il mio maestro di pittura,
il mio primo e unico amore, in stanze sempre più piccole, per poche ore al giorno.
Su Berlino cade una neve bagnata, portano via mio padre nell'alba sonnolenta.
Imparo a memoria l'orario dei treni per Sachsenhausen.

Tutta la mia famiglia è attratta dal vuoto.
Mia nonna Grunwald si confonde alle nuvole sulla vasta Hildenstrasse,
raccolgo la polvere d'oro delle sue ali, il suo cuore in frantumi sulla strada.
Mi occupo dei bambini che la tempesta ha gettato sulle rive del Danubio.
Da Vienna un principe alato li ha deposti tra le mie braccia.
La Francia viene invasa dalle truppe tedesche
e i bambini si addormentano sognando le stelle di marzo.

Anch'io ero destinata al vuoto sui clamori dell'organo, dalle guglie della cattedrale
sarei precipitata nel pensiero di uomini lieti, con la mia carta da imballaggio,
piccoli segni colorati sulla superficie degli anni.
Cos'altro avrei potuto fare che cercare pezzi di luce?
Alexander entra nella mia vita, raccoglie i miei piccoli fogli di carta,
li ordina, si fa cogliere dal sonno, ha un dolce sorriso di castoreo.
-Se ne avessi il tempo non vorrei amare che te - gli dico.
Ci sposiamo quando fiorisce il sambuco sulle rive del Dammer,
nuvole primaverili si appoggiano al tetto della chiesa
e bisogna far presto, lo vedo dai suoi occhi gonfi di stanchezza.
Al brindisi Alexander si massaggia le tempie.

Di buon mattino sono a casa del dottor Anderson.
Ho un pacco di disegni sotto il braccio legati con lo spago.
-La prego, dottore, salvi almeno questo di me, è tutta la mia vita-
il lungofiume è pieno di giovani donne, i bambini giocano
indicando la pioggia col dito, ci sarà una tiepida estate quest'anno
e direte di me -era esile, con gli occhi grigi, i capelli arruffati,
certo, era impacciata nei movimenti e timida, credo che le piacesse star sola,
rimaneva distesa per ore sotto un arancio a guardare il cielo -.

Ad Alexander hanno spezzato gli occhiali
contro la porta della scuola prima di caricarlo sul camion.
Gridava di pensare ai bambini guardando nella direzione sbagliata.
È stata semplicemente la fine di ogni nostro sogno.
Quando mi hanno portata via, ero in ansia per il bambino che portavo nel ventre.
L'ho detto forte e non mi hanno ascoltato. Le mie carte dipinte sono
in una cassa di legno foderata di panno rosso. Non fatemi morire un'altra volta.

Fabrizio Parrini - Cecina (Li)

** Motivazione: Premiata per la forza narrativa della composizione che affronta un tema legato ad eventi tragici della nostra storia con ricchezza di immagini e valorizzando il senso profondo della umana dignità.*

Poesia 3^a classificata

Dos naranjas

(Due arance)

Se la vita finisce stasera
ed io non ho spento la luce,
non ho girato la chiave nella toppa,
non ho rifatto il letto
per mille sogni ancora
ed il telefono squilla senza risposta;
per quante conchiglie
vorrei rinascere ancora,
per quanti fiori seminare,
per tante foglie disperdermi.
Ma se la vita finisce stasera
e le tue mani non sono più
due arance che volano,
l'odore puro della terra,
l'ombra verde delle foglie,
il dono dell'acqua
sulla pelle disabitata:
ecco, allora son pronto,
parto per restare e torno
dove non sono mai stato,
arrivo quando non mi aspettano e parlo
con il vuoto disinteressato del vento,
asciugo il giorno dalle sue
silenziose umidità
e mi arrendo al sole
e al tuo sorriso.

Tomaso Pieragnolo - Saccolongo (Pd)

** Motivazione: Un testo di forte densità lirica, nel solco riconoscibile di una tradizione novecentesca, nei confronti della quale l'Autore riesce però a trovare una propria convincente misura stilistica.*

Premio Speciale per l'Originalità Compositiva

Oltre la mia finestra un orologio

Oltre la mia finestra un orologio
 ha strascichi di tempo fatto a pezzi
 sul cornicione un gatto di velluto
 si stampa silenzioso dentro il sole
 grida un bambino tra le bocche aperte
 dei due leoni a guardia del portale
 alla fermata aspettano la morte
 la morte piccola che non si vede
 la morte dal percorso ripetuto
 stanco e annoiato come un giorno grigio
 la morte scialba gira per le strade
 in mezzo ai capannelli tra le gambe
 solitarie di una vecchietta lenta
 si mescola con l'aria dei megafoni
 ha lo stridìo delle anime in affanno
 lenzuoli bianchi stesi sulle volte

Oltre la mia finestra l'orologio
 suona nel vento con le dita rotte
 parole senza inchiostro

Un ticchettìo
 di voci acute di maledizioni
 d'affilati sorrisi

Di coltelli
 di ruggine nascosti in mezzo ai fiori
 è piccola la morte non si sente
 si è fatta oscena come l'armonia
 dei numeri sconvolti ha il viso bianco
 la bocca muta di risposte il passo
 alla ricerca di un approdo un palo
 un impiccato senza nome un nodo
 una domanda stritolata un vento
 senza sorgenti un nugolo di vuoto

Oltre la mia finestra ha chiuso gli occhi
 sulle sue piaghe l'orologio vecchio

Avrò paura in questa notte insonne
 se all'ultimo rintocco biascicato
 udrò la morte piccola al portone
 pigiare a occhi chiusi un campanello
 e dire che non sa perché è venuta

Domenico Luiso - Bitonto (Ba)

* *Motivazione: La forte incisività del linguaggio, scelto con particolare cura senza però risultare ricercato, rivela una forte originalità creativa in questi versi costruiti con notevole capacità evocatrice.*

Premio Speciale della Giuria

Ode al vino biondo del signor Peschechera Vincenzo

Ottanta autunni nuotano, signor
Peschechera Vincenzo, nei riflessi caldi del tuo
vino biondo, ottanta luminose scie disseminate
lungo l'orbita solare, pulviscolo di gesti,
di stagioni.

Io guardo il cielo. Il bicchiere
respira immobile l'aria dell'attesa,
vi si concentra la calma della notte.
Nel tuo vino si condensa l'asprigno delle rughe
che il tempo in silenzio, lentamente,
ti ha tatuato sulla faccia.
Ci vedo i tuoi migliori anni di contadino.
Il tuo italiano rozzo, frammentario,
recalcitrante, tortuoso, approssimato per eccesso.
Il tuo vino è limpido.

Vedo la signora Rosa vacillare lungo le scale
in compagnia della sua artrosi; le parla
come si parla a un cucciolo insolente, minaccia
di lasciarlo digiuno fuori della porta. Ma poi
con scarto repentino supplica di lasciarla stare,
solo per poco, almeno per le scale.
Questo vedo nel giallo obliquo del tuo vino.

Gli anni del sindacato. La sofferta gioia
del partito. La tessera storica e i figli
che non hanno l'epica nel sangue e trovano
patetica la commozione e anche
l'Internazionale. Nel tuo vino
la parola compagno naviga asprigna,
è sole che struscia la zolla della vigna,
eco che ti accompagna e ti riscalda.

Signor Peschechera Vincenzo nel tuo vino risplende
una dimessa morte. Gli hai consegnato le mani
rassegnate, come ottobre si rassegna incalzato
dal suo fratello sprucido. Le mani pazienti
come la vigna che non sorride più.

Domina il vino un'allegria aspra, un sorriso sguincio
perché bisogna saper sorridere alla morte,
perché molte rinascite congiunge il vino.

E tu, signor vino biondo che risplendi
di ottanta luminosi autunni, delle sue rughe,
della dentiera custodita nel cassetto
con i ritagli, le fotografie,
spediscigli un breve arrivederci.

Paolo Polvani - Barletta (Ba)

** Motivazione: La forma solenne dell'ode rivela l'intenzione affettuosamente ironica dell'Autore nei confronti del suo personaggio che fin dal titolo è designato in modo goffamente burocratico, contro ogni buona regola. Ritratto in piedi ma anche epopea di un sindacalista di origine contadina, incompreso dai figli e dal mondo di oggi.*

Poesia 4^a classificata ex æquo

C'è in questo buio qualcosa che ci ha preceduti,
qualcosa che ora cela sostanza e colori
e si prepara al dopo
qualcosa che parla e tace.
Perciò, madre, sono qui a cercare quelle candele
che, gelosamente, custodivi
nell'ultimo scaffale del ripostiglio.
A tentoni rovisto e riordino,
converso e rimugino,
prendo tempo da quel tempo che non è mio,
ma è troppa la fretta di un solo giorno
e l'evento è qui, dietro l'angolo.
Dimmi le hai portate con te,
dubbiosa di altra luce?
Ora ricordo, ora capisco.
Le lasciasti oltre il valico,
nel silenzio del primo passo
verso lo spazio che mi attende,
quello che tu hai già conosciuto.
Me lo dicesti quel giorno,
quando, esploratore vinto, andavi alla tua meta
e con gli occhi fissi
guardavi l'ulivo disegnato
sul vetro rotto dell'ultima finestra.

Maria Rosaria Rozera - Asso (Co)

Poesia 4^a classificata ex æquo

Stella estrema

D'accordo con il destino
la città adesso è un fiume
che ti ha toccata da qui all'argine.
Da una parte la sete
dall'altra un bosco di voci
sempreverdi, fraseggi, contrappunti
di gufi, volpi e golene.

Se potessi ricordare il suono, le parole
degli dèi d'acqua
la somiglianza inizierebbe sul profilo
nell'identità allagata dagli accenti.
Ma intanto cerchi la sorgente, tu
chiedi la meraviglia della sete
e già smuovi le parole in corone

emigrando

come emigra la voce
verso una stella estrema.

Massimo Scignoli - Ferrara

Poesia 4^a classificata ex æquo

Camera con vista su un giardino abbandonato

Anche quella notte doveva finire.
Lo pensai più volte
quando il sole ancora
era alto nel cielo,
questo pensiero mi rincorreva,
tutto sarebbe finito
con l'arrivo del nuovo giorno,
il sogno tornava realtà,
la luce tornava tenebra.
Era la nostra ultima notte,
l'ultimo sussulto comune,
una sfida alla sorte
intrisa di insulti e sorrisi,
una falsa insistenza
a cercar di pensare
che basta volerlo
e tutto può cambiare.
E la notte intanto passava,
tra inganni e passioni,
principesse e commedie,
passava la ladra
e non riuscivo a fermarla,
ho provato a incastrarla
ma senza successo.
Mi ha stretto le mani alla gola,
porto i segni da allora,
indelebili sulla pelle,
ogni secondo che scorreva
stringeva sempre di più,
ho cercato di resistere
ma sentivo le forze
abbandonare il mio corpo
come in una lenta processione
di fedeli incappucciati,
e quando ho chiuso gli occhi
sconfitto oramai,
mi ha svegliato il dolore
di un pugno luminoso.
Anche quella notte era finita.

Gianluca Del Chicca - Livorno

I poeti i pittori e i musicanti girovaghi

Ī poeti i pittori e i musicanti girovaghi
sono cormorani dal becco lungo e dalle piume nere
e tutto quello di prezioso che tirano su dal mare
non è per loro ma lo devono risputare.

Si sa che al tramonto ogni uccello viene indagato e perquisito
al rientro nelle baracche, e se trovato incolpevole
è liberato per la notte dal suo anello brunito.

E allora dormono sognando di essere liberi,
commercianti impiegati elettricisti o gabbacristiani,
e i loro muscoli si rilassano e le ossa di scaldano
e il tepore pian piano li rigenera
per la pesca ripetitiva dell'indomani.

Sergio Penco - Trieste

Il canto del gallo

Il gallo vivacchia
dalle cavità dei pollai
ai campi illimitati,
incanta
al cancello dell'alba mondiale.
L'odore di marcita salpa dall'orto
decompone l'aria forte,
passa un cane randagio
la sua coltre di febbre è pianto
qualche luce ardita alla finestra
affonda il plenilunio.
Il gallo canta,
a guisa di rimedio indiano,
alle nostre intimità
e acquista i sogni.

Su, sveglia, andiamo!

Ivano Cogo - Vedano Olona (Va)

Aurea pepita

Deliranti e pertinaci
colpi di piccone
in amorfa, intima roccia.

Se dal felice scandaglio
di recondite vene
emerge un puro accento,
è aurea pepita.

Placato il lievitante anelito,
porgo con candida baldanza
il frutto dovizioso,
alato pegno di prestigiosa
osmosi sentimentale.

Mera utopia:
insidia l'arbitrio interpretativo
l'integrità del lingotto.

Maria Luisa Zuccotti - Soncino (Cr)

Pomeriggio in città

Due battute
e la luce negli occhi
così neri
così
disperatamente convessi.

Ci sforziamo
di raccogliere i granuli
se il sorriso cambia forma.

E la notte di seta
che accarezza i contorni
dolcemente scolora
e decade.

Paola Camino - Genova

Quel che resta

A volte vorrei
avere già attraversato il bosco,
essere oltre
l'ultima fratta
e perdermi
nel prato verde
nel fiume pulito,
osservare il percorso compiuto
per capire se
le orme incerte
son diventate sentiero.

Filippo Secondo Zito - Agira (En)

Parodia

Le ali della sera.
I portoni
che non ci appartengono.
Le mie serate
creste di nostalgia
parodia di tormenti
sentimenti andati
a male.
Dico addio
ai sogni
lavorando sugli avanzi
del cuore.

Gennaro Annoscia - Bari

Dev'essere triste

(Dev'essere triste
veder passare treni per tutta una vita)

agli incroci nessun incontro

schegge passeggiere
trascinano pensieri
dove nessuno
vuole arrivare
mai.

Franco Paoletta - Desio (Mi)

Alloro

Conquistato con ardore
a fronte calda d'exasperato sudore
d'una mente laboriosa, ottenuto dalla cura,
e che in eterno, gloriosamente, dura.

Matteo Lolli - Bologna

In questo numero poesie di:

Gennaro Annoscia

Paola Camino

Antonio Chiades

Ivano Cogo

Gianluca Del Chicca

Matteo Lolli

Domenico Luiso

Franco Paoletta

Fabrizio Parrini

Sergio Penco

Tomaso Pieragnolo

Paolo Polvani

Maria Rosaria Rozera

Massimo Scignoli

Filippo Secondo Zito

Maria Luisa Zuccotti

M O S A I C O

notiziario di collegamento

Direttore responsabile: Anna Maria Rolleri
Registrato presso il Tribunale di Chiavari
al n. 3/95 del 16.10.1995
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

ASSOCIAZIONE "MOSAICO"
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto
16043 - Chiavari - tel. 0185 312355

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari

Internet: <http://www.look.it/asso/mosaico>

MOSAICO:

Un armonico comporsi degli aspetti
che costituiscono la personalità degli
individui che con la loro originalità
formano la comunità umana.

